

LA ROCCIA



periodico
dell'Oratorio
San Luca Evangelista
fondato nel 1993



“Và ed anche tu fà lo stesso”

OTTOBRE 2010

"La Roccia" viene distribuita gratuitamente

Un'offerta libera per le spese di stampa è sempre gradita. Grazie

...in breve...

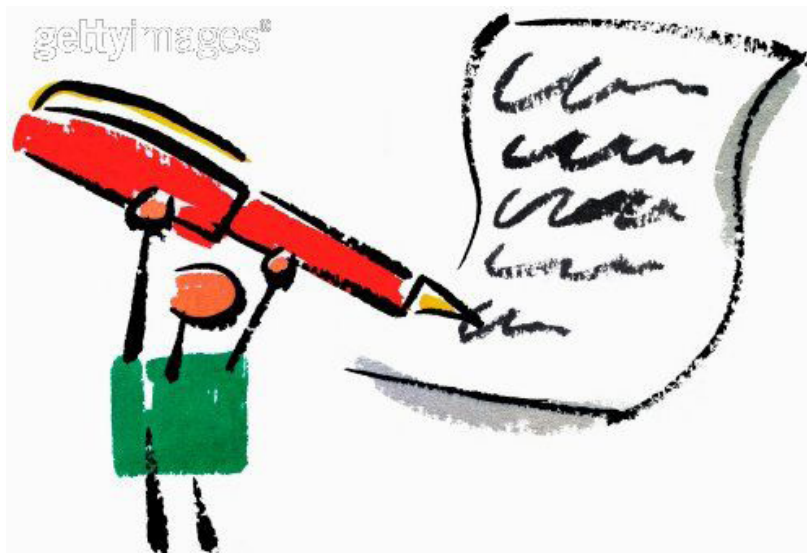
ricordiamo in breve i contenuti di questo numero, pagina per pagina.

EDITORIALE	2-3
HAÏTI	4-5
GIORDANIA	6-7
ETIOPIA	8-9
ROMANIA	10-11
AVVISO	12
AURONZO	13
FOGGIA	14-15
POLONIA	16-17
SETTIMANA GENITORI	18-19
L'URLO DI NEEMIA	20-21
RIFLESSIONE	22
ANCHE TU COSÌ	23
VERSO LA SANTITÀ	24-25
RITIRO PARROCCHIALE	26-27
GIOCHI	28-30
RICORDIAMO	31
IN REDAZIONE	32

Editoriale

Bentornati lettori della Roccia! Eccoci qua col primo numero dell'anno. Come potete vedere quest'anno ci sono vari cambiamenti. Infatti abbiamo puntato maggiormente sulla qualità dei nostri articoli e della nostra impaginazione a scapito di qualche uscita.

Quest'anno La Roccia



2

uscirà esclusivamente nei momenti caldi della vita oratoriale e parrocchiale (Inizio oratorio, Natale, Festa della Famiglia, Pasqua, Fine oratorio). In questo primo numero però abbiamo tardato l'uscita per poter conciliare due importanti eventi. Il primo è la festa di apertura dell'oratorio mentre il secondo la festa del nostro patrono San Luca. Le due cose vanno a braccetto e in particolar modo combaciano con gli articoli che vedrete in questo numero interessante. Infatti abbiamo volutamente scelto di rendervi testimoni di un avvenimento particolare avvenuto quest'estate. Ben cinque ragazzi, abituali frequentatori di San Luca, hanno scelto di vivere l'esperienza della missione in quattro posti particolari come Haiti, Giordania, Romania ed Etiopia. Non voglio anticiparvi nulla perché saranno le loro testimonianze in questi articoli a descrivervi al meglio la loro esperienza. Ma voglio invece sottolineare quanto di affine c'è in questa scelta coraggiosa con la festa degli oratori e del nostro santo. Come ben sapete quest'anno il nostro Vescovo ci ha chiesto una cosa importante, cioè quella di condurre una vita da "santi". Per il vero significato di questa parola vorrei usare le parole del Vescovo. «In un'epoca di consumismo e di nuova miseria, Gesù ci invita a uno stile di vita semplice, sobrio, ordinato ed essenziale». Così l'Arcivescovo denuncia il grande divario che separa ricchi e poveri, e invita i suoi fedeli a «vivere la vera carità» e a «cercare il bene comune», perché la gioia cristiana «va oltre il sentimento del momento e non è solo

un benessere temporaneo». E come non vedere questo tipo di santità in questi ragazzi partiti per luoghi così remoti. Essi sono stati santi nel loro modo di vivere e nella scelta che hanno affrontato. E proprio per questo colgo l'occasione di dar voce alla loro santità e di chiedere al nostro patrono di esserci da guida in questo anno che verrà e che già ci ha regalato queste bellissime testimonianze. Adesso tocca all'oratorio. Questi ragazzi sono persone che vivono e dedicano il loro tempo come educatori e come animatori nel nostro oratorio. Ed è proprio l'oratorio, insieme alla nostra Chiesa, che ci insegna a far crescere in noi certi valori di vita. È vero che anche persone non religiose possono affrontare queste esperienze ma è anche vero che l'oratorio è un luogo di educazione. In questo caso ha insegnato a questi ragazzi il comandamento più importante che è quello dell'amore verso il prossimo. Il loro gesto gratuito viene da una base che esclusivamente la loro fede gli ha insegnato. Testimoniamo con gioia questo dono, chiaro simbolo dell'amore cristiano. Invito questi giovani però a vivere questo dono non come un'esperienza in più da collezionare in uno dei tanti album da ricordo ma come un'esperienza di vita che potrà rispecchiarsi in tutto il loro anno. Semplicità, sobrietà, ordine e essenzialità in ogni parola e gesto che li accompagnerà in futuro. In questa bellissima giornata allora proponiamoci tutti una vita santa, all'insegna di gesti semplici ma colmi di interesse ed amore.

Il vostro direttore, Nicholas Paielli

Haiti

UN BREVE VIAGGIO ATTRAVERSO UN GRANDE OBIETTIVO : AIUTARE HAÏTI

10-28 Agosto 2010

Port-au-prince- 12 Gennaio 2010. La terra trema. Il mondo si ferma. I telegiornali trasmettono continuamente crude immagini di un paese completamente devastato.

Da tutto il mondo partono molti progetti di solidarietà per sostenere il paese e la popolazione colpita, progetti che però, finita la tempesta, rischiano di cadere nel dimenticatoio della coscienza di ognuno di noi. Perché Haiti è un paese malato alle origini, che la visibilità del terremoto ha solo posto sotto i riflettori. Un paese che ha bisogno di essere curato per avere la possibilità di rinascere.

L' associazione ANPIL (Amici nella promozione nazionale lassaliana) infatti porta avanti da più di ventenni diversi progetti, direttamente sul territorio e a distanza, tramite le adozioni, dedicati ai bambini di Haiti. Sette mesi dopo, anche noi,



abbiamo deciso, nel nostro piccolo, di dare una mano. La decisione di partire per un campo missionario estivo è nata in seguito alla presentazione, fatta da Anpil, riguardo il Centro di Accoglienza a Porte Paix, una città nel nord del paese non colpita dal sisma. Le immagini di estremo degrado e povertà che abbiamo respirato al nostro arrivo sull'isola e le stancanti ore di viaggio che avevamo sulle spalle, sono state facilmente controbilanciate dall' allegria e dall'entusiasmo travolgente di una quarantina di bambini, riuniti in canti di festa, pronti ad accoglierci e a farci entrare nelle loro piccole vite, cariche di tanta speranza.

Questi bambini ci hanno fatto commuovere fin dal primo momento. Ci siamo donati a loro corpo e anima per due settimane che ci sono sembrate volare in un' attimo, ma nulla potrà mai ripagare quello che in termini di umanità abbiamo ricevuto in cambio. E' stato incredibile vedere come con un semplice sorriso sono in grado di non farti sentire la stanchezza , il caldo, la lontananza da casa. Siamo partiti con l'intento di insegnar loro qualcosa, ma è niente in confronto a ciò che abbiamo imparato da loro: la semplicità, la maturità, i valori



veri. E' stato sorprendente toccare con mano "l' isola felice" che Anpil e tutti coloro che sostengono e collaborano con l' associazione, sono riusciti a realizzare per questi bambini, un centro di accoglienza che ospita, come in una grande famiglia, 115 bambini da 3 a 12 anni, gestito dalle suore, che sono per loro come mamme mandate dal cielo. Sarebbero tantissime le cose da scrivere perché tante sono state le

emozioni, le riflessioni e le immagini che hanno riempito le nostre giornate e il nostro cuore. Grazie a chi ci ha dato la possibilità di vivere quest' "avventura". Grazie al Signore che ci ha chiamato e ha messo sul nostro cammino questa straordinaria esperienza, la più bella della nostra vita. Grazie a Guido, Widny e a Suor Mageury, tre persone che sono state per noi fondamentali. Siamo tornati...c' è tanta malinconia nei nostri cuori, ma c' è anche la voglia di continuare ciò che abbiamo iniziato. Abbiamo preso un impegno con questi bambini e lo possiamo sicuramente mantenere anche dall' Italia. Non siamo più lì con loro fisicamente ma loro sono sempre con noi. Hanno lasciato un segno. Ci sono entrati nel cuore e siamo sicuri che rimarranno, come questa indimenticabile esperienza che siamo pronti a intraprendere di nuovo. E' un' esperienza che va fatta almeno una volta nella vita.

Sicuramente è un' esperienza che cambia, migliora

Siamo tornati...ma siamo pronti a ripartire!

Lidia e Denny

Giordania

CANTIERI DELLA SOLIDARIETA' - Smakyia 2010

6

Smakyia. Governatorato di Kerak. Giordania. Medio Oriente. Asia. Mondo.

Ho ritenuto necessaria questa contestualizzazione perché più volte, raccontando la mia esperienza, mi è capitato che il mio interlocutore commentasse: “ ah, che bello! Anche io ho sempre sognato di andare in Africa! “. Quindi è meglio chiarire subito la situazione per evitare altri equivoci. Ora possiamo cominciare a parlare di cose serie. La mia squadra di lavoro era composta da 10 persone: 6 volontari italiani, tra cui io, 2 ragazzi italiani in Servizio Civile all'estero che coordinavano e 2 volontari giordani. La missione era stata organizzata dalla Caritas Ambrosiana in gemellaggio con Caritas Jordan e parallelamente a noi partivano altri 14 dei cosiddetti “Cantieri della Solidarietà” in altrettanti posti del mondo: Kenya, Thailandia, Italia, Bulgaria, Montenegro, Nicaragua ecc...

Noi 6 siamo partiti il 31 luglio da Milano alla volta di Amman, dove i nostri coordinatori ci aspettavano. Siamo stati subito accolti con gioia dalla Giordania con la perdita di tutti i bagagli, che ci sono arrivati solo quattro giorni dopo: non potevamo capire meglio l'efficienza dell'organizzazione statale del luogo! Nonostante questo piccolo incon-



veniente, l'accoglienza nel ridente paesino di Smakyia, situato in mezzo al deserto, a circa tre ore dalla capitale è stata eccellente! La popolazione locale ha un senso di ospitalità esagerato, che ha lasciato di stucco noi freddi italiani del Nord. Passeggiando per le strade del villaggio, infatti, venivamo continuamente invitati nelle case degli abitanti che ci offrivano chi dell'uva, chi dello squisitissimo caffè arabo e chi, la maggior parte, della coca-cola.

Una caratteristica delle case giordane, che rende l'idea dell'accoglienza dei locali, è il numero di sedie presente in ogni abitazione. Anche dalla casa più piccola, composta magari di un paio di stanze, essi riuscivano a tirare fuori anche 15 o 20 sedie e ci facevano accomodare. Non voglio soffermarmi a lungo sul nostro lavoro a Smakyia, perché non è questo che ha reso così speciale il Cantiere, bensì il fatto di farlo insieme e l'atmosfera di

quel luogo meraviglioso che è la Giordania. Credo però che sia necessario spendere qualche parolina sulle attività, anche perchè non sembri che siamo andati lì a mangiare uva e bere coca-cola! L'obiettivo del Cantiere era aiutare la nascita di gruppi di volontari locali e di sensibilizzare la Giordania, che si sta ormai sviluppando abbastanza



velocemente, a occuparsi delle problematiche sociali autonomamente. Perciò abbiamo lavorato insieme a una quindicina di ragazzi del villaggio e con loro abbiamo organizzato una sorta di Oratorio Estivo, visitato le famiglie povere di Smakya e reso agibili un campo da calcio e uno da pallacanestro. Spesso ci è capitato di picconare, spazzare o giocare a palla prigioniera a 40°...ma la cosa bella era fare fatica insieme! Forse, la parte più importante della mia esperienza di "missione" è stato il ritorno a casa: il Cantiere è durato più di tre settimane e quando sono tornata in Italia ero spaesata e molto molto cambiata! Queste settimane mi hanno lasciato una grandissima voglia di fare per aiutare gli altri, di fare bene e soprattutto di ripartire. Ripartire l'estate prossima e magari anche quella successiva e poi chissà se questa è la mia vocazione. Sarà il Signore a farmelo capire, col tempo. Quello che so per adesso è che il Cantiere della Solidarietà mi ha aiutato a crescere, a prendere consapevolezza della mia utilità in senso ampio, internazionale. Ho anche visto un mondo completamente estraneo al nostro, una cultura diversa e spesso contrastante con quella occidentale, ma soprattutto ho capito che bisogna comprendere i sistemi valoriali degli altri e immedesimarsi in essi, prima di tutto. Concludo dicendo che sono contentissima di aver dovuto scrivere l'articolo, è bello e molto strano mettere per iscritto le proprie emozioni dopo un mese e mezzo. Spero di essere riuscita a trasmettere almeno qual cosina anche a voi!

Maria

Etiopia

Sono stata in Etiopia per un mese come volontaria, ho trascorso l'estate con tanti bambini e qui cerco di raccontare la mia esperienza proprio dal punto di vista di una delle ragazzine.

Ciao a tutti, sono Hiwot, una ragazza di 14 anni che vive ad Asco nell'orfanotrofo delle suore della carità (suore di Madre Teresa). Nell'orfanotrofo siamo in 400 bambini e abbiamo tutti il virus dell'Hiv. Le suore sono solo sette e devono assolvere tanti compiti anche fuori dall'orfanotrofo e quindi non le vediamo quasi mai; quella che trascorre la maggior parte del tempo con noi è Sister Jacinta, ogni tanto da fuori può sembrare un po' pazza ma lo fa solo per fare divertire noi ragazzi.

In Etiopia a luglio ed agosto ci sono le vacanze estive, anche se siamo nella stagione delle piogge.

Durante questo periodo la scuola è chiusa, ci sono pochissime attività da fare: inglese, tai quando, e le attività sono proposte e portate avanti dai volontari che vengono ad aiutare le sorelle in questo periodo.

Durante questi mesi si alternano un sacco di volontari provenienti da tutte le parti del mondo, tutti portano qualcosa di loro e di particolare arricchendo per un



breve periodo la nostra casa, peccato che restino così poco e che quando iniziamo ad affezionarci debbano già partire, certe volte un mese passa veramente veloce.

I bambini piccoli sono quelli che riescono sempre a catturare le attenzioni dei volontari e a farsi coccolare come si deve, per noi che siamo grandi è più difficile siamo in tanti e siamo un po' più timidi.

Ad agosto ci sono state un sacco di belle attività; le ragazze libanesi ci hanno insegnato un balletto di Michael Jackson (tra l'altro Stefano continuava a dire che sia morto per farci un dispetto) sulle note di Billie Jean. Angelo ha insegnato i trucchi di magia a tre ragazzi. Silvia teneva un corso

di percussioni ai ragazzi. Angela e Francesca facevano tutti i giorni un'oretta di yoga e balls (giocoleria). Nicoletta ci ha insegnato a fare le forme coi palloncini.

Il 26 agosto abbiamo festeggiato il centenario della nascita di Madre Teresa e tutti i nostri compleanni, e per l'occasione oltre alle frittelle con la nutella per colazione, il gelato per merenda e le caramelle avevamo organizzato uno spettacolo in cui c'era il contributo di tanti volontari. Lo spettacolo era fatto da tante parti: una rappresentazione su Madre Teresa e dei balli africani fatti dal gruppo di ragazzi che fa teatro, uno show di magia, un pezzo di percussioni, una sequenza di yoga accompagnata dai percussionisti, un saggio di tai quan do, un balletto di Michael Jackson e infine il circo dei ragazzi di strada.

Spesso il pomeriggio dopo le attività stavamo coi volontari giocando a calcio, rugby, basket, giocando alla tombola, facendogli treccine, insegnandogli i nostri giochi, ascoltando la musica dai loro telefoni o mp3, e il nostro passatempo preferito, con un po' meno di gioia per i volontari, era



fare mille fotografie mettendoci in posa tra i fiori, nei prati, con i cani o nelle pose di tai quan do, nella speranza che poi loro ce le stampassero e regalassero.

Un'altra cosa che facevamo spesso era prendere in giro i volontari, per come cercavano di parlare l'amarico, la nostra lingua, storpiando le parole, per come si

muovono tutti strani mentre parlano (soprattutto gli italiani e gli spagnoli), o perché hanno paura delle formiche o dei cani soprattutto la sera.

È stato un mese ricco di attività e persone che ci hanno fatto compagnia e ci hanno fatto divertire. Spero che tornino l'anno prossimo, ma adesso si inizia un nuovo anno scolastico nella nuova scuola che hanno costruito.

Spero che un giorno anche voi verrete ad asco e allora ci incontreremo di persona!!

Hiwot

Romania

10

Come ben saprete non amo ne sono particolarmente brava a scrivere, di solito mio papà riesce a darmi consigli su come essere più spiritosa etc ora però è Parigi se quindi questo articolo non sarà il massimo sapete già il perché! Ho il compito di raccontarvi come è stato il mio viaggio in Romania questa estate. Per strane circostanze e in realtà un po' casualmente mi sono trovata il 29 luglio sul pullman che portava a Sighet, città del nord-ovest della Romania, insieme ad altri 47 volontari. È da ormai circa dieci anni infatti che i gesuiti propongono questo campo a giovani e adulti dai 16 anni ed io lo consiglio vivamente a tutti. Le cose che potrei dirvi sono tante, tantissime per cercare di farvi entrare virtualmente a Sighet e per iniziare vi racconto la giornata tipo. La notte si passava nelle famiglie della comunità cristiana del posto (una famiglia diversa ogni due ragazzi), ovviamente la maggior parte delle famiglie parlava rumeno, di cui all'inizio non conoscevo una parola! Per fortuna ci si viene incontro ed io per esempio ora so contare, dire in rumeno i nomi degli animali e dei colori, cosa che potrebbe sempre risultare utile prima o poi! Dopo un'abbondante colazione, per fortuna occidentale, ci recavamo in chiesa per le lodi con lettura di estratti dalla vita di Madre

Teresa. Dopo tutti a lavoro! C'erano diversi servizi che si potevano fare ma non si poteva scegliere ma ad ognuno veniva assegnato un servizio ed a me è toccato il corso di inglese. Ero partita dicendo, ne sono testimoni i miei familiari, tutto ma non la scuola!! Vabbè ci si adatta e così insegnavo inglese ai bambini, per fortuna piccoli, per tre ore di "lezione" la mattina. Di pomeriggio andavamo in aula professori con tutti i "colleghi" delle altre classi a preparare le lezioni per il giorno dopo. Per darvi un'idea per gli altri servizi (che avrò modo di raccontarvi il prossimo settembre o dopo gennaio in seguito ad un'altra visita che farò ai miei nuovi amici) si trattava di andare a tenere bambini e ragazzi dell'orfanatrofio, disabili, anziani, bambini malati in ospedale e i pazienti del reparto di psichiatria. Le condizioni di tutti i posti nei quali si trovano le persone che ho sopra citato, sebbene negli anni siano migliorati, sono ancora in condizioni...migliorabili, per usare un eufemismo! Inoltre sono lasciati tutti molto a loro stessi. La presenza degli italiani è quindi importante per almeno due differenti motivi: il primo è perché mostrando interesse per disabili e anziani, anche i rumeni aumentano l'attenzione verso il volontariato e la salvaguardia del benessere di queste

persone. Inoltre la presenza dei volontari italiani è importante per le persone a cui è diretta l'assistenza. L'estate è uno dei pochi momenti in cui essi ricevono attenzioni, possono parlare con qualcuno che nonostante la lingua li ascolta! I servizi finivano verso le 17 con una messa collettiva..volontari e rumeni, con splendidi e vivacissimi canti e affettuosi scambi di



pace (soprattutto da parte dei volontari napoletani). Per i pasti in generale si tornava in famiglia, si mangiava tantissimo e tutto fritto...dopo qualche giorno non ne potevamo più, noi e le nostre pance! Seguivano poi serate di svariati tipi: festeggiamenti di compleanno, partite di

calcio Italia - Romania (persa clamorosamente dai nostri connazionali per 2 a 7!) e altre serate tutti assieme a giocare e parlare. Nelle serate si aveva la possibilità di conoscere anche altri ragazzi del posto come il gruppo dei boskettari. I boskettari sono ragazzi che abitano nelle fogne o in case disabitate e che sono famosi per sniffare colla. Beh non ci crederete ma alla fine sono diventata grande amica del capo dei boskettari e se ce l'ho fatta io potete farcela anche voi! Cos'altro si può dire? Ho passato i primi giorni in realtà contando quanto mancasse alla fine e chiedendomi "chi me l'ha fatto fare di partire?!" mentre gli ultimi giorni pensavo a quanto troppo presto sarei tornata! Spero di non avervi annoiato e di avervi dato una piccola idea di quella che è stata la mia esperienza a Sighet!!

Federica



IMPORTANTE!

**Se volete sapere
altro il 24 ottobre
dopo la messa
tutti noi ragazzi
che siamo stati ad
Haiti, in Romania,
in Etiopia e in
Giordania vi
parleremo delle
nostre esperienze!**

Auronzo

Vacanza dei ragazzi della catechesi,
dalla 4° elementare alle 3° media!

IL LORO GRANDE ESEMPIO...

E' stata una settimana nuova per me, era la prima volta che facevo la "vacanzina" da animatore per servire i miei bimbi dopo anni in cui io sono stato servito.

Le gioie sono state molte grazie al tema che ci ha aiutato a gestire bene la settimana (Le Cronache di Narni NDT) ma soprattutto grazie a loro. I sette giorni si sono snodati lungo la storia di Lewis, cercandone i paragoni con l'esperienza cristiana e cercando gli esempi da trarre per continuare a migliorare noi stessi.

A posteriori penso che non sia stato Aslan o la strega bianca a darmi un esempio,

ma credo che lo siano stati i bambini. Infatti loro sono stati il collante fra tutti noi grandi, il motivo della nostra vacanzina, eravamo là per loro, per farli stare bene e per far vedere loro come sia bello vivere una settimana con gli amici e con l'amico più Grande Gesù.

Durante quella settimana ad Auronzo di Cadore, ho realmente capito il significato della frase di Gesù: "Lasciate che i bambini vengano a me" (Mc 10,14). La semplicità, la sincerità e la gioia dei vostri figli era disarmante, non potevi arrabbiarti con loro, solo gioire con loro ed addirittura prendere esempio da loro. Forse è proprio questo che manca al mondo oggi. Mi spiego meglio; se politici, industriali e tutte le persone che detengono il potere, si mettessero a vedere il mondo con l'occhio semplice di un bambino forse le cose sarebbero diverse, magari non ci sarebbe la crisi: sei mio amico, non ti preoccupare i soldi me li darai; i politici manterrebbero di più le promesse; e non parliamo delle guerre o dei problemi fra i popoli: avete mai visto un bambino essere arrabbiato con un suo coetaneo più di 20 minuti?!

Io credo che sia questo l'obiettivo che dobbiamo porci, che è poi lo stesso monito che ci diede Gesù ... perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio.



Foggia

Narrazione e commento della vacanza del gruppo
adolescenti della parrocchia di San Luca presso il
castello di Bovino (Fg).

14

Partiti da Foggia intorno a mezzanotte, dopo aver trovato i posti a sedere su cui passare il restante della notte in attesa di giungere alla stazione di Milano Centrale la mattina successiva, in cabina si cominciò a giocare a carte. Dopo aver giocato a lungo tra partite vinte e perse decisi di ritirarmi nella cabina “adibita al sonno”. Lì, seduto affianco al finestrino mezzo oscurato dalla tendina, guardando il paesaggio infinito che passava e se ne andava via, fui preso da un flashback che mi riportò alla mente tutti gli avvenimenti della settimana passata, a partire dai più recenti. Giunti a Foggia dopo un’ora e mezza di autobus e dopo aver abbandonato le valige al deposito bagagli della stazione, intraprendemmo un tour per la città.

Un viaggio attraverso la movida foggiana vagando tra vie sconosciute, parchi e qualcuno anche per giostre; dopo aver cenato ci ritrovammo ad effettuare un investimento per un gelato risanatorio e rinfrescante.

Eravamo arrivati a Foggia direttamente da Bovino dove avevamo alloggiato presso un antico castello in possesso alla diocesi del luogo. Quello era stato il nostro sito di partenza per le gite al mare, di aiuto nei lavori di ristrutturazione del castello e dei giochi serali organizzati da alcuni di noi.

Le gite che ci portarono al mare furono due; là tra le immancabili partite a carte e

il dolce far nulla tranne prendere il sole ci dedicammo anche al nuoto, se così si può considerare il giocare a pallavolo in acqua e fare qualche bracciata per andare a recuperare la palla finita troppo lontano. Capitolo a parte possono avere le pause pranzo al mare, poiché non ci limitavamo solo a pranzare e prendere il caffè al bar, obbligatoriamente con annesso un bicchiere di acqua frizzante, alcuni di noi, oltre a leggere il sacro quotidiano rosa, improvvisavano cover di canzoni famose con tanto di video compromettenti a testimoniare l’evento. Ovviamente come ogni volta che qualcuno voleva lavarsi, e in particolare dopo le gite al mare, la doccia al castello si faceva di fronte alla facciata dello stesso, utilizzando la canna per innaffiare come fonte d’acqua. In particolare durante una di queste sessioni furono scattate foto inizialmente scherzando, poi in pose sempre più ricercate fino a creare l’idea di un possibile calendario; foto di tre eroi rigorosamente mezzi matti, rigorosamente in mutande e rigorosamente bagnati, che si frapponevano ad una leggera brezza. Se non si andava al mare, le giornate erano organizzate in modo da poter aiutare nella ristrutturazione del castello con lavori molto semplici come strappare erbacce, anche se alcune a diversi metri d’altezza,

o in generale pulire e spazzare il cortile interno del castello. Dopo aver faticato per tutta la mattina in favore del castello, dopo pranzo viveva l'abbocco pomeridiano e in seguito a questo quando ci riprendevamo, se ci riprendevamo, vi era il momento di preghiera, all'interno del quale si leggevano, si commentavano e si analizzavano vari brani del Vangelo sotto la supervisione del nostro mentore Don Carlo. Dopo questo momento vi era del tempo libero di svago e poi la messa; spesso presso la chiesa del luogo, dove, purtroppo, dovetti leggere di fronte all'assemblea anche io e, si potrebbe dire per sfortuna se qualcuno ci crede, mi capitò una lettura particolarmente piena di nomi e ... ovviamente sbagliai gran parte degli accenti di essi. I giochi serali furono organizzati da due membri del gruppo che si distinsero nel preparare giochi spettacolari, cosa che li portò ad essere considerati buoni acquisti per l'organizzazione di oratori estivi e pasquali futuri senza ovviamente togliere importanza al loro lavoro svolto come animatori dei bambini del loro gruppo di catechismo.

Ero giunto a ricordarmi anche del viaggio di andata in treno, dell'arrivo al castello e perfino di quando avevo preparato lo zaino prima della partenza insieme ai miei genitori.

Conscio che dopo poche ore sarei arrivato
La Roccia Ottobre 2010



a Milano, dove avrei incontrato la mia famiglia e le liti con il gatto per il possesso del letto, mi abbandonai al sonno in attesa di giungere a casa. Tra un momento di preghiera e un momento di svago questa settimana ti insegna a pensare, riflettere, meditare insegnandoti anche a confrontarti con gli altri e con te stesso. Ora mi ritrovo alla fine di Settembre dopo avervi narrato di tutta questa "storia"; inizialmente ero partito con l'idea di non poter essere in grado di scrivere una recensione/narrazione di tutto ciò che aveva fatto un gruppo di Adolescenti durante una settimana passata senza genitori e ad autogestirsi praticamente in tutto, sotto la supervisione del Don e di due nostri educatori, anche se forse ormai potremmo quasi considerarli come nostri amici, ma forse mi sono sbagliato dopo aver buttato giù la brutta copia una notte alle 02.00 del mattino, forse, e dico forse, potrebbe quasi essere accettabile.

Wolfgang Nalin

Polonia

5 volenterosi giovani, Don Carlo e molto altro...

16

Dzien dobry! (Buongiorno) a tutti i fedeli lettori della roccia che stanno scorrendo la carrellata di articoli riguardo alle vacanze estive delle varie componenti oratoriane. Mi hanno affidato l'incarico di dirvi, anzi scrivervi, due parole riguardo alla vacanza del gruppo giovani dell'estate appena terminata cercherò di fare del mio meglio! Iniziamo dal principio, Don Carlo ha lanciato come proposta per la vacanza giovani un viaggio in Polonia, dove aveva contatti con un suo amico sacerdote, don Jarek, che il nostro parroco aveva conosciuto quando ancora frequentava il liceo! Infatti don Jarek più di vent'anni fa venne, o meglio fu mandato dal suo vescovo, in Italia per studiare, come il nostro don Kiran. Per tre anni ha vissuto a Milano 2, dove don Carlo abitava e frequentava l'oratorio. I due hanno sempre mantenuto i contatti, e quest'anno il prevosto polacco ha invitato il suo amico ad andare a visitare la Polonia, accompagnato dai giovani dell'oratorio! E così in sei partiamo, prima dell'alba (ritrovo alle 3 di mattina!), alla volta di Varsavia. I coraggiosi che hanno accolto la chiamata di don Carlo sono pochi e a dir la verità alcuni neanche troppo buoni (leggi Margherita). Seduti sull'aereo sono quindi in ordine di anzianità: Dido, Don Carlo, Giacomo, Nicholas, Margherita ed il piccolo Alberto

(piccolo solo per motivi anagrafici). Subito dopo i saluti di benvenuto, don Jarek ci porta direttamente a visitare Varsavia, che possiamo ammirare dalla sommità del campanile di una chiesa. La nostra guida è veramente espertissima e ci renderà dotti circa la storia tormentata della Polonia, della Masovia (la regione dove si trova Varsavia) e delle svariate insurrezioni per le quali sono famosi i polacchi, che orgogliosamente ricordano ogni moto sovversivo con statue e targhe a profusione. Nei giorni seguenti siamo alloggiati nel tranquillo paesino di Brok, sede della parrocchia che ha come suo pastore il nostro gentilissimo ospite. Quando le incombenze liturgiche sono sbrigate, le nostre visite proseguono e spaziano dalle chiese cristiane in stile barocco-polacco (che però è stato ideato guarda caso da due italiani) alle pompose chiese ortodosse, dall'antichissima foresta di Bialowieza al museo all'aperto dell'agricoltura. Ci spingiamo poi più a Nord, dove tra un monastero camaldolese e l'altro ci divertiamo (e sudiamo) tra i canali e laghi di Suwalki per qualche ora di canoa, imbarcazione della quale sono maestri sia don Jarek, sia il nostro parroco (abbiamo delle foto ma la censura ci vieta di diffonderle). Sconfiniamo infine in Lituania, della quale visitiamo Vilnius, con

le sue innumerevoli chiese e celebriamo la messa in un luogo molto caro a polacchi e lituani, il santuario mariano all'interno della "Porta dell'aurora", meta di numerosi pellegrinaggi. Oltre alla bellezza dei luoghi che abbiamo attraversato e visitato, è stato istruttivo guardare le diversità rispetto ai paesi più occidentali, scoprire il forte sentimento di identità nazionali del popolo



polacco, di quanto esso conosca bene la sua storia e la valorizzi. Vivendo per una settimana in un mondo diverso, immersi nel loro modo di vivere la propria identità cristiana si notano subito le grandi differenze con l'Italia. La fede in Polonia è ancora motivo di unione e segno di appartenenza ad una comunità, soprattutto nelle zone confinanti con gli stati dell'ex URSS, posti dove c'è sempre ancora oggi una sorveglianza sopra ogni cosa. Questo viaggio non è stato solo un viaggio di turismo come potrebbe sembrare da questa mia misera relazione, è stata proprio la scoperta di un popolo, più diverso di quanto si possa pensare, e che per alcune cose mi ha spinto a riflettere. I momenti più interessanti sono stati proprio i confronti tra di noi e con don Jarek riguardo alle più svariate questioni, religiose e non. Mi ha colpito un pensiero di don Jarek: noi italiani quando vogliamo conoscere una cosa vogliamo indagarla a fondo, scoprirne i motivi, le verità. Quando ci succede qualcosa chi chiediamo perché è successo così e non in un altro modo, perché proprio a noi, perché non si poteva fare altrimenti, eccetera. Perché non preghiamo? Perché cerchiamo giustificazioni a cose che non possiamo o non vogliamo capire o fare? Preghiamo, il resto viene dopo. Ora sicuramente avrete capito bene poco, ma se chiedete a me o agli altri giovani reduci da questa splendida esperienza vi racconteremo con maggiori dettagli. Ah mi ero dimenticato di dire che abbiamo mangiato come non mai!

Buon inizio (anche se ormai l'anno è iniziato da un pezzo!) a tutti!

Albo

Settimana Genitori

Vacanza per le famiglie e per gli adulti a Corvara (BZ)

Molti di noi hanno avuto il piacere, durante la festa di apertura dell'Oratorio e per l'inizio del nuovo anno pastorale, di gustare le immagini che hanno voluto raccontare i giorni trascorsi insieme nelle diverse esperienze di vacanza vissuta all'interno della nostra comunità durante l'estate 2010.



18

Le immagini non possono che fare solo da cornice ad un'esperienza che ogni anno si rinnova con lo stesso entusiasmo e che ogni edizione riserva novità e rinnova ad ogni partecipante il piacere ed il gusto di trascorrere alcuni giorni di riposo in un clima di armonia familiare. Come in ogni famiglia che si appresta a trascorre un periodo di riposo ogni volta le novità non mancano; anche se in questa edizione della settimana il numero dei partecipanti ha registrato un calo di presenze, allo stesso tempo abbiamo avuto l'occasione di conoscere i tre bimbi Rainoldi arrivati tra noi solo da gennaio di quest'anno e subito diventati le "mascotte" del gruppo; è stato veramente bello poter leggere sul sorriso di questi tre bimbi la loro voglia di scoprire ogni giorno qualcosa di nuovo ed allo stesso tempo di condividerla con tutti coloro che gli erano

intorno.

Ma non solo abbiamo avuto il piacere di avere tra noi e con noi anche Don Kiran, anche lui alla prima

esperienza di vacanza comunitaria con la nostra parrocchia, e che ha preceduto Don Carlo nella

continuazione della stessa settimana.

Ed è per questo che , non a caso, ho utilizzato le parole “famiglia” e “familiare” proprio perché

queste ultime sono state lo spunto di riflessione promosso durante il soggiorno di Don Kiran, al

termine di camminate e delle faticose conquiste tenutesi durante il giorno, richiamando così l'invito

ad utilizzare i giorni di riposo anche come momenti di raccoglimento, ringraziamento e riflessione

per crescere nella propria fede e camminare insieme all'Interno della comunità.

Come sempre questa è un'occasione per stare insieme, rivedere anche volti che poi durante l'anno

non abbiamo facilità di incontrare nuovamente, fare il pieno di aria buona , saziarsi di colori ed

immagini uniche ma soprattutto di riportare con sé, ognuno nel proprio bagaglio personale, un

motivo in più per continuare nel nostro pellegrinaggio quotidiano.

Quindi rimandiamo all'edizione del prossimo anno con l'auspicio che questa “famiglia” possa essere,

se non al completo, almeno quasi.....

Prove tecniche di paradiso

Avevo, come voi, qualche ricordo breve e stantio da primo catechismo.

E' che esplicitamente non se ne sente più parlare molto

Di paradiso, dico. Di quell'eternità felice, che già dovremmo in qualche modo provare adesso.

Poi capita talvolta che il cielo si avvicini a terra. Che il sole parli. Che l'azzurro parli. Che il silenzio o il canto, che la danza leggera dei bambini o gli occhi degli anziani vedano con nostalgia evidente e certo con molto desiderio un tempo senza tempo da fruire,

un luogo senza impicci da godere, un lieve festeggiare della vita, un buon ritrovo santo di fratelli. E la realtà si avvera. E il paradiso è qui per qualche istante.

Non so se mi capite. Credo di sì. Di paradisi piccoli e privati ne avete come me esperienza.

Io ne ringrazio, ne ringraziamo Iddio? Forse non sempre e forse nemmeno per davvero.

Sono tornata anche quest'anno a Medjugorje. Non sono l'unica pazza, siamo in tanti. Siamo infiltrati in mezzo a voi. Vi stiamo accanto... Non siamo neppure meglio. Siamo così.

C'era nell'aria un sano buonumore, una serenità d'alta montagna, una sonorità da mare aperto.

Giovani generosi. Mille stendardi e mille vite sventolate. Riuniti sotto un'unica bandiera.

Una bandiera luminosa color di cielo. Una bandiera di Gesù portata avanti da Maria.

Ed un profumo di ricchezze da imparare, un nuovo saltellare della vita e l'anima che si apre

alla dolcezza, che guarda un po' più mite anche al futuro. Che coglie i frutti della penitenza.

Che incontra sulla via piccoli sassi di misericordia. Che trova fonte e coraggio per ricominciare.

Potrei parlarvi per diciotto ore. Non renderei la grazia di un istante. Non potrei dirvi mai la voglia

che ho nel cuore. La commozione del guardare e del sentire. L'infinità del cielo da incontrare.

E, quella sì che la racconto, la percezione forte di volervi accanto. Di farvi vivere il momento.

Di intrattenervi un poco uno per uno. Di ritrovarvi lì. Nel mezzo di una adorazione oltre i confini.

Nella salita faticosa. Nel piano trascinare di una strada. Nella gioiosa santità che si proclama.

Nella precisa fedeltà di una Parola, visibile, incontrabile, viva e presente sul cammino.

Di santità in santità solo così si cresce. Si cresce piano piano proprio a partire da quel prezioso nulla che tutti quanti siamo. Da quel prezioso nulla amato, che il Signore ama

e che Maria prende per figli.

Tiziana



il tempo di una tazza di caffè insieme

Con la ripresa de “La Roccia” vorremmo ritagliarci uno spazio per riflettere sui vari argomenti trattati nel numero. Nulla di particolare, come recita il titolo, vorremmo fissare gli argomenti che sono stati trattati

nella pubblicazione ed allo stesso tempo invitare ognuno di noi, redazione compresa, a pensare un attimo proprio come se stessimo prendendo insieme una tazza di tè (anche se solo in forma virtuale).

Gran parte del numero è stato dedicato ai racconti delle diverse esperienze vissute durante le vacanze; alcune di esse verranno poi riprese nella giornata dedicata alle

missioni e possiamo essere d'accordo che il filo rosso che unisce tutti questi articoli è la bella e dolcissima similitudine, egregiamente dipinta da Tiziana, tra il Paradiso ed il pellegrinaggio a Medjugorie

È vero ogni singola esperienza che agevola l'avvicinamento a Lui sia essa un pellegrinaggio, una vacanza, una collaborazione attiva in una missione per aiutare chi ha più bisogno di noi ci evoca il Paradiso, ma è altrettanto vero che a volte lo stesso Paradiso ci è più vicino di quanto noi ci possiamo immaginare e noi non riusciamo (o a volte non lo vogliamo, soltanto perché a noi scomodo) a coglierlo.

Proviamo qualche volta, nella nostra imperfezione, a ricercare quel Paradiso promessoci e sempre da noi atteso allenandoci nella nostra quotidianità avendo sempre la certezza di non essere mai da soli ma al contrario di avere la certezza di poter sempre contare su un aiuto



Anche tu così

Ecco il tema della pastorale giovanile per l'anno liturgico 2010-2011

«Amerai il Signore tuo Dio
con tutto il tuo cuore,
con tutta la tua anima,
con tutta la tua forza e con tutta la tua mente,
e il tuo prossimo come te stesso» (Luca 10, 27).

L'amore vissuto COSÌ è l'unico stile del cristiano, il modo in cui si può essere santi e realizzare la vita dentro un disegno luminoso che Dio ha voluto. Lo diremo ai ragazzi durante questo anno pastorale 2010-2011 in oratorio il cui slogan è "ANCHE TU COSÌ"; un anno dedicato a scoprire che si può essere santi, se si sceglie risolutamente di vivere dentro una prospettiva che mette in pratica l'amore.

Il TU COSÌ coinvolge tutta la persona e la mette in relazione con Gesù, non scende a compromessi e prevede un ordine di priorità che è tutto da insegnare. L'aspirazione alla santità parte dunque dall'incontro con Colui che ci ama per primo e ci spinge ad amare COSÌ come Lui.



Verso la santità

Messaggio del cardinale Dionigi Tettamanzi per
l'anno pastorale 2010-2011

Verso la Santità (Anno Pastorale 2010-2011)

Una società coesa, buona e giusta, aperta e attenta agli ultimi. In una parola, una società "santa". È questo l'alto auspicio del cardinale Tettamanzi per la sua Milano. Ecco il percorso che l'Arcivescovo ha indicato per il nuovo anno pastorale, a conclusione del Pontificale in Duomo nella festa di Maria bambina.

Perché proprio il tema della santità? Perché sarà San Carlo Borromeo - nel quadricentenario della canonizzazione - la figura spirituale al centro del prossimo percorso pastorale. «Non si tratta solo di ricordare una figura straordinaria della storia della Chiesa - ha detto l'Arcivescovo -, né di affidarci a lui, anche se ne abbiamo un gran bisogno. Questo centenario ci invita a raccogliere la sfida della santità».

Una sfida a portata della Chiesa, per la quale la santità non deve essere una delle questioni cruciali, ma "la" questione di fondo, anche per tutta la società: " «Pensiamo spesso alla santità come a qualcosa di astratto, quando non c'è niente di più vicino al nostro cuore e al senso della vita». E, con concretezza tutta lombarda, il Cardinale ha spiegato in dettaglio come intende questa "santità laica: «Parlo di una società ricca di bontà e giustizia, attenta alle situazioni faticose e laceranti della vita.

E anche di una economia e di una finanza più "etiche", perché l'etica non è un freno, ma qualcosa che può dare garanzia e impulso a un sistema che sia sempre più a servizio dell'uomo».

Un'apertura al bene comune che deve improntare anche la politica: «La politica è santa se affronta i problemi concreti con occhi che guardano al futuro».

Sulla strada da percorrere per arrivare alla santità, il cardinale Tettamanzi non ha dubbi: deve passare attraverso la croce.

Che tradotto nella società significa pensare alle ferite della città, quelle stesse che San Carlo passava a toccare con le sue mani durante la peste del 1576, e che oggi si chiamano soprattutto solitudine e mancata integrazione.

E - nonostante l'Arcivescovo abbia tenuto a precisare che l'integrazione non riguarda solo gli immigrati, «ma anche le tante persone che a una certa età si trovano espulsi dal ciclo produttivo, i carcerati, gli ammalati negli ospedali.

Infine, visto che la santità non è un concetto teologico, ma tocca il nostro quotidiano, il Cardinale ha annunciato la proroga per un altro anno del Fondo Famiglia – Lavoro (che per statuto avrebbe dovuto durare solo fino alla fine del 2010).

San Carlo Borromeo

Nato nel 1538 ad Arona, sul lago Maggiore, fu il secondo figlio del Conte Gilberto. Studente brillante a Pavia, venne poi chiamato a Roma dove a soli 22 anni fu creato cardinale. Diede vita a Roma ad un'Accademia nominata "notte vaticane".

Inviato al Concilio di Trento, nel 1563 fu consacrato vescovo ed inviato sulla Cattedra di Sant'Ambrogio di Milano, una diocesi vastissima che si estendeva su terre genovesi, lombarde, venete e svizzere.

Fondò seminari, edificò ospizi ed ospedali, utilizzando le ricchezze di famiglia per i poveri. Durante la peste del 1576 si dedicò personalmente alla cura dei malati.

Si dedicò al suo ministero episcopale con tutte le sue forze guidato dal suo motto: Humilitas. Morì a soli 46 anni, consumato dalla malattia.



Ritiro Parrocchiale

Domenica 03 ottobre a Seveso, si è tenuto il ritiro per i parrocchiani

Anche quest'anno, dopo la festa di apertura per l'apertura dell'oratorio e l'inizio del nuovo anno pastorale, si è tenuta a Rho presso i padri Oblati, la giornata di ritiro parrocchiale.

Diversi sono stati i temi trattati durante la giornata sempre eccellentemente orchestrati dal nostro parroco Don Carlo ma tutti uniti dal tema proposto dal nostro Arcivescovo per questo nuovo anno pastorale dove veniamo richiamati sul tema "Santi per vocazione (sull'esempio di San Carlo Borromeo)" e dove siamo anche invitati ad approfondire lo stesso tema leggendo la lettera del nostro Cardinale.

Come già avvenuto in altre occasioni vorremmo fissare nuovamente (quasi come una sorta di piccolo Vademecum) alcuni passaggi che hanno caratterizzato le due meditazioni tenute durante la giornata.

Più precisamente il Vangelo di riferimento Luca (10,25-37 parabola del buon samaritano) per la prima meditazione e Giovanni (3,11-21) e Luca (9,18-26) per la seconda meditazione.

Ripercorrendo i diversi brani, partendo dalla parabola, è stato possibile sottolineare come la compassione del samaritano (e quindi la compassione di Gesù) sia una chiave di lettura forte che invita a riflettere e a traslare il racconto nella nostra quotidianità, invitandoci, allo stesso tempo, ad analizzare anche il comportamento degli altri personaggi descritti (quante volte abbiamo avuto vera compassione e quante volte ci siamo comportati come il levita o il sacerdote?).

Ma non solo scendendo un po' più in profondità con l'analisi è importante cogliere la

contrapposizione tra il comportamento di chi ha compassione (si fece vicino, fasciò le ferite, si prese cura di lui) e di chi invece prosegue veloce per fretta, timore, alibi (vide e passò oltre, lo percussero a sangue, se ne andarono lasciandolo mezzo morto.....). E continuando nella riflessione è stato possibile giungere, attraverso alcuni collegamenti sul voler bene al di là di ogni situazione, anche quelle che ci fanno sentire come la vittima della parabola, all'Amore ed alla compassione che Gesù ha avuto e continua ad avere dando Se stesso sulla croce (ricompensa di un Amore

più grande ed Eterno).

Alle nostre cure riprendere queste riflessioni e riproporle periodicamente nella speranza di aumentare le situazioni in cui proviamo compassione.

La Croce Gloriosa del Signore risorto è l'albero della mia salvezza, di esso mi nutro, di esso mi diletto, nelle sue radici cresco, nei suoi rami mi distendo, la sua brezza mi feconda, alla sua ombra ho messo la mia tenda.

Nella fame l'alimento, nella sete la fontana, nella nudità il vestimento.

Angusto sentiero, mia strada stretta, scala di Giacobbe, letto di amore dove ci ha sposato il Signore.

Nel timore la difesa, nell'inciampo il sostegno, nella vittoria la corona, nella lotta Tu sei il mio premio, albero di vita eterna, pilastro dell'universo, ossatura della terra, la tua cima tocca il cielo, e nelle tua braccia aperte brilla l'Amore di Dio.

La Croce Gloriosa del Signore risorto è l'albero della mia salvezza, di esso mi nutro, di esso mi diletto, nelle sue radici cresco, nei suoi rami mi distendo, la sua brezza mi feconda, alla sua ombra ho messo la mia tenda.



SVAGO

Ecco la sezione dedicata ai più piccoli. In queste ultime pagine della Roccia potete cimentarvi in alcuni giochi. In palio per voi ci sono SQUISITI PREMI. Se compilate per tempo le pagine dei giochi e le consegnate ai responsabili della Roccia potreste essere sorteggiati per vincere alcuni premi. Il primo vincitore guadagnerà ben 20 goleador, il secondo 10, il terzo 5. Ricordatevi però che per essere sorteggiati dovrete rispondere in modo corretto a tutti i giochi. Sono validi gli aiuti di genitori, conoscenti e computer. Il concorso però è valido solo per elementari e medie. Cosa aspettate a giocare?

Spara il colmo!

Vi proponiamo 4 colmi, voi provate a rispondere...vince il più simpatico!

28

- 1) qual è il colmo per una maestra?**
- 2) qual è il colmo per un musicista?**
- 3) qual è il colmo per un matematico?**
- 4) qual è il colmo per un oculista?**

SCATENATE LA FANTASIA!!

Indovina chi

Avete 3 indizi e la sua ombra per indovinare...buon lavoro!

ho un fratello, gioco a ping-pong e sono educatore degli ado...CHI sono?!



Caccia al santo...

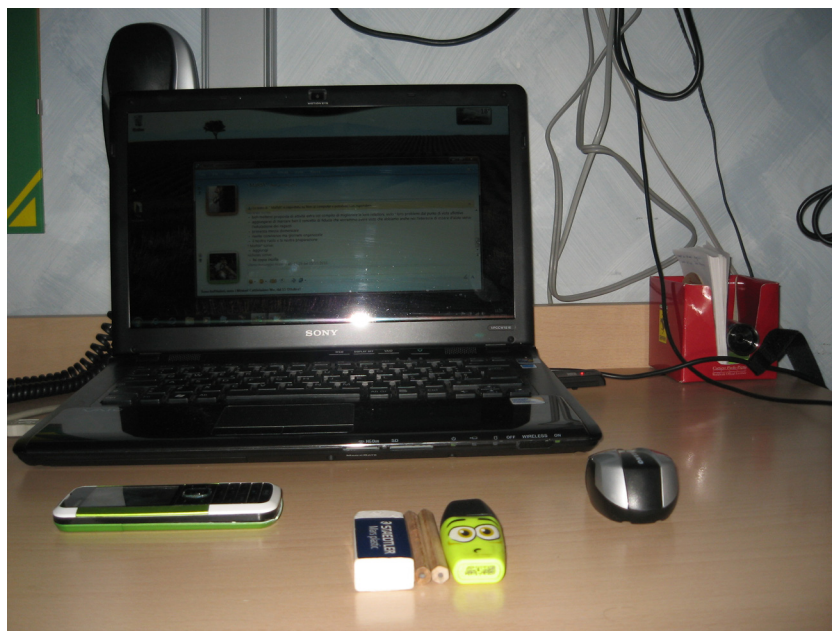
Dite il nome e quello che sapete sul santo raffigurato nell'immagine!



cosa è cambiato?

Trovate le differenze tra PRIMA e DOPO!

PRIMA



DOPO





Ricordiamo

Tiziana ha scritto qualche parola per la Roccia per ricordare un sacerdote che è stato con noi molti anni!

Un saluto con la mano

- ◇ Un monsignore, mons. Giampiero Crespi, molto signore.
- ◇ Signore in discrezione, in delicatezza, in silenziosa presenza, in vicinanza, in disponibilità.
- ◇ Signore nel passato lontano del Brasile, della vicina Svizzera e dell'ultima missione tra di noi.
- ◇ Signore nella spontaneità di rapporto, nella semplicità di una benedizione, nell'abbandono di una preghiera.
- ◇ Voglio ricordarlo così, perché ci resti presente nel cuore.
- ◇ Senza esagerare con le parole, anch'io quasi con timidezza.
- ◇ Rispettando i suoi modi schivi. Rivedendo il suo sorriso, che adesso sorride in cielo.

◇ Tiziana

in redazione

Direttore:

Nicholas Paielli

Maria Tardini

Vice-Direttore:

Edoardo Brunetti

Nello Serbolisca

Consulente direzionale:

Daniele V.Filippi

Grafica:

Margherita Mandelli

Impaginazione a mano:

Gruppo Terza Età

Addetto stampa:

Edoardo Brunetti

Articolisti:

Tiziana Marcinnò

Wolfgang Nalin

Lidia Dadà

Daniele Asmonti

Francesca Marchesi

Federica Bianchi

Luca Di Donato

Si ringraziano anche:

don Carlo

Ernesto

Nicoletta Avanzini



**Da quest'anno
la roccia è
anche su**



